

MONDO

MARINA MASTROLUCA
esteri@unita.it

Passa a larga maggioranza nel parlamento belga, 86 sì, 44 no, 12 astenuti. Eppure non c'è un senso di trionfo, qualcuno dal pubblico grida: «Assassini». Non è facile votare una legge, la prima al mondo, che consente l'eutanasia anche per i bambini, senza indicare limiti di età. Non è facile neanche se i sondaggi dicono che il 75 per cento della popolazione è a favore, a dispetto di polemiche accessissime. Fino all'ultimo minuto il fronte del no alla legge si è fatto sentire. Fiaccolate, lettere aperte, appelli disperati di genitori di ragazzini gravemente malati che temono un futuro dove figli come i loro possano essere «eutannizzati». Ma il sì alla norma era atteso. Nel dicembre scorso il primo via libera al senato, con una schiacciante maggioranza: 50 a favore, 17 contrari. Ora l'ultimo passaggio sarà la firma del re Filippo, una formalità.

Il provvedimento al voto integra la legge del 2002 che consentiva l'eutanasia per gli adulti dietro una richiesta «volontaria, ponderata e ripetuta» esaminata da tre medici. Nel caso dei bambini non basterà però che ci sia un'intensa sofferenza, impossibile da alleviare. Dovranno essere malati terminali, comunque in grado di comprendere a pieno una scelta così definitiva, davanti ad uno psicologo e a uno psichiatra infantile e con il consenso dei genitori. Definizioni sufficientemente precise, a detta dei sostenitori della legge, per restringerne sostanzialmente l'applicazione ai teen-ager: finora grandi abbastanza per capire, ma non per poter dire basta. Ma di fatto non è previsto un limite minimo d'età, si valuterà caso per caso. «Parliamo di minori che sono davvero arrivati alla fine della loro vita - spiega Gerland van Berlaer, dell'unità di pediatria intensiva dell'ospedale universitario di Bruxelles -. La questione che ci pongono è: "Non fatemi morire in un modo terribile, lasciatemi andare quando sono ancora un essere umano con una sua dignità"».

«GESTO D'UMANITÀ»

Contraria la chiesa cattolica che ha organizzato gruppi di preghiera, ma anche esponenti musulmani e di fede ebraica. Gruppi contrapposti di pediatri hanno lanciato appelli di segno diametralmente opposto. Divisi tra chi invoca un gesto compassionevole e chi insiste perché ai minori siano riservate tutte le cure possibili per non sentire dolore, ma non l'eutanasia, perché non si può chiedere alla giovanissima età quel discernimento previsto dalla legge. Per cercare di placare



La norma prevede la capacità di discernimento degli interessati: riguarderà di fatto soprattutto i teen-ager

Eutanasia per i bambini Il Parlamento belga dice sì

- La legge riguarda i malati terminali, richiesto il consenso dei genitori
- Primi al mondo a non porre limiti d'età, favorevole il 75% del Paese

le polemiche, i fautori della legge hanno messo in chiaro che nessun medico sarà costretto ad applicarla e che in ogni caso saranno garantite le cure palliative, mentre ogni richiesta di eutanasia da parte di un minore verrà esaminata anche dal team curante.

Le posizioni dei partiti restano distanti. Philippe Mahoux, leader del gruppo socialista al senato e promotore della legge è tra quanti credono nella necessità di consentire un «estremo gesto d'umanità». «Lo scandalo è lasciare che i bambini muoiano di malattia. Non è cercare di evitare la sofferenza dei minori in queste condizioni». Pollice verso da

parte dei due partiti cristiano democratici, che hanno paventato il rischio di una banalizzazione dell'eutanasia. In un estremo tentativo di persuasione, 160 pediatri hanno fatto appello al presidente della Camera chiedendo il rinvio del voto, in ragione di una definizione troppo vaga della capacità di discernimento dei minori.

Da quando è stata introdotta la legge nel 2002, ogni anno in Belgio circa un migliaio di persone ricorrono all'eutanasia. Nel 2012 ci sono stati 1432 casi, con un incremento del 25% rispetto all'anno precedente. Uno solo ha riguardato un ragazzo con meno di 20 anni. In Europa

il Paese che finora aveva la legge più permissiva è l'Olanda, dove l'eutanasia è consentita anche ai minori: dai 12 ai 15 anni con il consenso preventivo dei genitori, dai 16 ai 17 anni solo dopo aver informato la famiglia. In media si contano tra i 2000 e i 4000 casi all'anno e finora quelli riguardanti minori sono stati 5 in tutto. L'eutanasia è anche consentita in Lussemburgo dai 18 anni, mentre la Svizzera autorizza il suicidio assistito, che prevede però una partecipazione attiva dell'interessato. Negli Stati Uniti il suicidio assistito è consentito in Montana, Oregon, Vermont e nello Stato di Washington.

Olanda, uccisa ex ministra Introdusse la dolce morte

VI. LO.
esteri@unita.it

L'hanno trovata morta nel garage di casa. La ex-ministra della sanità olandese, Els Borst, promotrice nel 2001 della prima legge al mondo che autorizzava l'eutanasia effettivamente approvata l'anno successivo, con ogni probabilità è stata uccisa. «I risultati dell'inchiesta mostrano che la morte è dovuta ad azione criminale», ha fatto sapere la procura in un comunicato. I medici hanno concluso che le ferite trovate sul corpo sono state procurate intenzionalmente.

Il cadavere della ex ministra, che aveva 81 anni, è stato ritrovato nel suo garage da un amico lunedì sera a Bithoven. «Non si è trattato di una morte naturale. Visto che la causa della morte non ha potuto essere determinata direttamente, la polizia ha aperto un'inchiesta», ha sottolineato la procura olandese.

Medico di formazione, nota per le sue posizioni progressiste e liberali su molti temi etici e in materia di salute, Borst è stato ministro della Sanità e due volte vicepremier dei Paesi Bassi dal 1994 al 2002. Oltre alla legge sull'eutanasia, aveva sostenuto la normativa che autorizza l'uso di tessuti prelevati dai feti abortiti per la ricerca scientifica.

La sua morte è stato uno shock per il Paese. Una fonte dell'inchiesta ha ipotizzato che possa essere stata vittima di un rapinatore, ma al momento non ci sono certezze di sorta sul movente.

Els Borst era stata vista l'ultima volta sabato pomeriggio al congresso del partito liberale D66. Un amico ha provato a contattarla lunedì e non avendo ricevuto risposta si è presentato a casa sua, dando quindi l'allarme. Le forze dell'ordine hanno fatto un appello chiedendo a chiunque fosse in grado di dare elementi per ricostruire le ultime ore di vita della ex ministra.

Marò, Ban si corregge: «A rischio missioni anti-pirati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Qualcosa si muove al Palazzo di Vetro. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon ha corretto il tiro sul caso marò e ha promesso al governo italiano un intervento presso le autorità indiane. Un cambiamento di rotta, frutto del pressing diplomatico italiano, di cui la ministra degli Esteri, Emma Bonino, ha riferito intervenendo in Parlamento, prima al Senato e poi alla Camera. Ban, ha spiegato la titolare della Farnesina, «mi ha assicurato comprensione e un intervento verso le autorità indiane». A quanto si è appreso in ambienti diplomatici, il segretario generale si è detto «sorpreso» per la decisione indiana di ricorrere all'applicazione del Sua Act, la legge anti-terrorismo e ha sottolineato la propria intenzione di approfondire la questione, anche dal punto di vista giuridico.

PRESSING DIPLOMATICO

La conferma di una correzione di rotta del numero uno del Palazzo di Vetro viene in serata: Ban Ki-moon, è preoccupato per una vicenda da tempo irrisolta che vede coinvolti due importanti Paesi, e teme che possa avere delle ripercussioni sulle operazioni di sicurezza antipirateria e sullo stato di diritto: così il portavoce di Palazzo di Vetro Martin Nesirky

sulla questione marò.

Parlando a Palazzo Madama, presente in tribuna lo stesso inviato del governo, Staffan de Mistura, appena rientrato dall'India, Bonino non ha nascosto la delusione italiana per la reazione iniziale di Ban Ki-moon: «Mi sembra lasci a desiderare e ci ha sollevato grande rammarico e fortissima perplessità». Non è una questione bilaterale tra due Stati, è una questione di diritto, ha insistito la titolare della Farnesina, che coinvolge Ue e Nato; e Ue e Nato sono schierate con l'Italia, perché preoccupate dall'«uso abusivo di un quadro giuridico che mette a rischio l'intera azione inter-

nazionale contro la pirateria». La richiesta del procuratore generale indiano di applicare la legge anti-terrorismo (Sua Act) nel capo di imputazione ha «modificato sensibilmente i termini della questione». «Ci sono - ha ricordato Bonino - molteplici convenzioni sul terrorismo sottoscritte in seno Onu oltre a risoluzioni del Consiglio di Sicurezza alla base delle operazioni anti-pirateria a cui l'Italia partecipa e a cui partecipavano i marò: convenzioni che hanno alla base non solo l'esigenza di condurre la lotta alla pirateria e al terrorismo, ma anche quella, non meno importante, di prevenire abusi e interpretazioni divergenti del

termine di terrorismo o terroristi».

Spesso, ha detto, se ne fa «un uso generoso se non abusivo», ecco perché - ha sottolineato - è bene che «ci sia una sorveglianza multilaterale sul modo di applicare le legislazioni nazionali questa materia». «Non si tratta di una divergenza o di una disputa tra due membri delle Nazioni Unite, ma di una massa critica di Stati che solleva queste preoccupazioni». I fucili, insiste Bonino, «erano inquadrati in una operazione di pirateria conforme alle convenzioni - ha continuato - e a due decisioni dell'Onu. Abbiamo contestato la legittimità dei giudici indiani, la cui giurisdizione è sta-

ta applicata in violazione delle norme internazionali». «Naturalmente le nostre azioni future saranno valutate anche alla luce della decisione del 18 febbraio» della Corte Suprema indiana. La ministra degli Esteri ha precisato che nella serata dell'altro ieri c'è stato anche un incontro tra il rappresentante permanente italiano all'Onu, Sebastiano Cardì, e Ban Ki-moon; e nel colloquio Ban ha espresso la sua «preoccupazione per la possibile applicazione del Sua Act», il pressing diplomatico italiano non si ferma: nelle prossime ore ci sarà un nuovo intervento dell'Ue su Ban Ki-moon, e «Mrs Pesc», Catherine Ashton, ne parlerà direttamente con lui. Nei prossimi giorni, inoltre la Bonino incontrerà direttamente Navi Pillay, l'Alto Commissario per i Diritti Umani, a cui nelle scorse settimane aveva inviato una lettera per sollevare il problema della violazione dei diritti umani dei due fucili di Marina, per i quali - a due anni dall'inizio della vicenda - non è stato ancora iscritto formalmente un capo di imputazione. L'Italia punta all'internazionalizzazione della crisi, per questo si è mossa anche nei giorni scorsi per cercare di attirare il maggior consenso possibile intorno alla vicenda. L'obiettivo principale, ribadito anche ieri dalla titolare della Farnesina, è riportare a casa i due Fucili di Marina, almeno fino al processo di New Delhi.

EGITTO

Al-Sissi vola a Mosca e incassa il sostegno di Putin per la presidenza

Dalla Russia arriva un forte appoggio alla transizione egiziana del dopo Mohamed Morsi. Il presidente, Vladimir Putin, ha ricevuto a Mosca il generale Abdel Fattah al-Sissi, l'uomo forte del Cairo responsabile della destituzione del presidente islamista nel luglio scorso e gli ha espresso pieno sostegno per la candidatura alle presidenziali di metà aprile. La Russia punta anche ad espandere la

collaborazione militare e commerciale con l'Egitto, alleato strategico degli Usa in Medio Oriente. Il leader del Cremlino ha fatto gli auguri all'attuale capo di Stato maggiore interforze, nonché ministro della Difesa egiziano, in visita ufficiale a Mosca insieme al ministro degli Esteri, Nabil Fahmy. Con lui, poco prima, al-Sissi aveva partecipato al secondo round di incontri nel formato 2+2 con gli

omologhi russi. «So che lei, signor ministro, ha deciso di candidarsi come nuovo presidente egiziano», sono state le parole di Putin che ha ricevuto l'uomo forte del Cairo nella sua residenza di Novo Ogaryovo. «È una decisione altamente responsabile, le auguro buona fortuna da parte sia mia personale, sia del popolo di Russia», ha aggiunto. Un sostegno che al-Sissi incassa con soddisfazione.